

# Berlusconi prende tutto e subito

Micaela Bongio

**S**altati i convenevoli, Silvio Berlusconi sale alle sette di sera al Quirinale per ricevere l'incarico dal capo dello stato Giorgio Napolitano e un'ora più tardi esce per leggere direttamente la lista dei ministri che si porta dietro: senza lasciar passare almeno una notte (ma nemmeno un'ora), come da prassi istituzionale mai interrotta prima d'ora, per sciogliere la riserva e presentare la sua squadra. Lo stesso presidente della repubblica, del resto, nel pomeriggio, aveva ricordato i due colloqui «informali» avuti con il Cavaliere prima di ieri, anch'essi irrivalenti. Ma, si era premurato di sottolineare Napolitano compiacendosi per aver evitato «lungaggini», avvenuti «nello spirito dell'articolo 92 della Costituzione che implica un rapporto di limpida collaborazione nel rigoroso rispetto delle prerogative di ciascuno».

Insomma, la sua parte il Colle l'aveva fatta, è il messaggio, cogliendo anche l'occasione di suggerire, per il ministero della giustizia, di scegliere una figura di altro profilo. Per poi ritrovarsi, invece, con **Angelino Alfano**, che come previsto ha la meglio su Marcello Pera, ritenuto troppo ingombrante dal leader di Arcore, che mette alla porta anche i ciellini. E così, per il Berlusconi col cervello fumante, come lui stesso si era descritto lunedì sera, gli ultimi problemi da risolvere sono quelli con gli alleati. Soprattutto con An. E nel partito di Gianfranco Fini quello che precede il conferimento dell'incarico è un pomeriggio di fuoco, con i colonnelli scalpitanti. Tanto che Ignazio La Russa, uscendo dallo studio di Fini a Montecitorio, prevede che quello della nascita del Pdl sarà «un percorso unitario condiviso come obiettivo, ma forse da chiarire nelle modalità e nei tempi, e potrebbero esserci curve strette da superare».

Se **La Russa** alla difesa e **Altero Matteoli** alle infrastrutture sono sistemati, a An bru-

*Il Cavaliere accetta l'incarico senza riserva. Subito la lista dei ministri, giuramento oggi pomeriggio. An scalpita e Fini riesce a infilare Ronchi alle politiche Ue. Quattro donne nel nuovo esecutivo azzurro Arcore*

cia l'aver perso per strada, con la vittoria e anzi nonostante la vittoria di Gianni Alemanno a Roma, il ministero del welfare, alla fine assegnato al forzista **Maurizio Sacconi**. Il presidente della camera, poi, vuole tenere comunque un piede nel consiglio dei ministri, spedendo al governo, seppur privo di portafoglio, il suo **Andrea Ronchi**. Alla fine il portavoce di via della Scrofa, spuntandola sulle resistenze del Cavaliere che voleva sei ministre, ottiene le politiche comunitarie al posto di Adriana Poli Bortone. Mentre **Giorgia Meloni** è confermata alle politiche giovanili. Ma An è pronta a tornare alla carica con i viceministri e con il numero dei sottosegretari (9, minimo 7, dicono), già sapendo che il premier non intende soddisfare gli appetiti nazionali-alleati. Per ora Fini conterebbe sul via libera a Adolfo Urso come vice al commercio con l'estero e su buone chance per **Alfredo Mantovano** all'interno. Ben più difficile la collocazione dell'attuale presidente della vigilanza Rai, Mario Landolfi, alle comunicazioni, postazione che sta molto a cuore al Cavaliere, che pun-

ta a un fedelissimo come Paolo Romani.

Del resto nel nuovo esecutivo il peso di Forza Italia e soprattutto del suo capo, nonostante il cedimento finale su Ronchi, è schiacciante. E, novità, Berlusconi - che arriverà a palazzo chigi con **Gianni Letta** come sottosegretario alla presidenza, cui si aggiungerà Paolo Bonaiuti con la delega all'editoria - sistema all'attuazione del programma il democristiano per l'autonomie **Gianfranco Rotondi**, che, pur avendo fatto la voce grossa nei giorni dei toton ministri, è un berlusconiano di fiducia. Resta per ora fuori dal governo Michela Brambilla, che perde il braccio di ferro sull'ambiente con **Stefania Prestigiacomo** ma dovrebbe avere la delega alla salute, promette lo stesso Berlusconi. E resta fuori l'ex Udc, ma da sempre adepto del Cavaliere, Carlo Giovanardi, in attesa di eventuale sottosegretariato con delega alle droghe, *again*.

Per quanto riguarda la Lega, confermati i due ministri con portafoglio **Roberto Maroni** (interni) e **Luca Zaia** (politiche agricole), e i due senza: **Umberto Bossi** alle «riforme federalistiche» e **Roberto Calderoli** che, partito come vicepremier, nientemeno, si è ritrovato cammin facendo ministro della «semplificazione» delle leggi.

Sempre per Forza Italia, arrivano poi la cattolica coordinatrice lombarda di **Fi Mariastella Gelmini**, all'istruzione, e **Mara Cargnagna** alle pari opportunità. In tutto, insomma, solo quattro donne per 21 ministeri, anche se due con portafoglio (il governo Prodi ne aveva una) su 12. E ancora, forzisti con portafoglio o senza, **Franco Frattini** (esteri), **Giulio Tremonti** (economia), **Elio Vito** (rapporti col parlamento), **Claudio Scajola** (sviluppo economico) **Sandro Bondi** (beni culturali), **Raffaele Fitto** (rapporti con le regioni), **Renato Brunetta** (funzione pubblica). Il nuovo governo giurerà al Quirinale (per Berlusconi sarà la quarta volta) oggi pomeriggio. Martedì dovrebbe ottenere la fiducia della camera e mercoledì quella del senato.



## Superwelfare

*I duri di Forza Italia*

### **Maurizio Sacconi**

Uno dei principali ispiratori della legge 30 (aveva scritto con Marco Biagi il «Libro bianco» del 2001), attivo sottosegretario al ministero del Lavoro nel passato governo Berlusconi (quando a guidarlo c'era Roberto Maroni), Maurizio Sacconi rientra dalla porta principale, come nuovo ministro del Welfare. Esperto di materie sindacali, ultimamente ha spinto molto sulla detassazione degli straordinari e da anni predica la necessità di decentrare i contratti, indebolendo quello nazionale. Nato a Conegliano (Treviso) nel 1950, sposato e padre di un figlio, laurea in giurisprudenza, è deputato dal '79 al '94 con il Psi di Craxi, tra l'87 e il '94 è più volte sotto segretario. È presidente dell'associazione «Amici di Marco Biagi».

### **Giulio Tremonti**

Torna sulla poltrona di via XX Settembre il fantasista della «finanza creativa». I due anni di opposizione gli hanno fatto maturare un libro (La paura e la speranza), in cui accoglie molte delle critiche alla globalizzazione e al «mercato» iperliberista. Frettolosamente facciato di essere un vetero-protezionista, rischia di assumere un ruolo egemone nella ricontrattazione di molti parametri economici all'interno della zona euro. Di certo, ha saputo cogliere – da destra – le lacune del capitalismo attuale e la richiesta di «protezione» proveniente da vaste aree sociali del paese. Ne consegue la rivalutazione – da destra – dell'abborrito «intervento statale nell'economia».

## An s'accontenta

*Lega, Federalismo a due*

### **Roberto Calderoli**

L'ha spuntata persino contro il mondo arabo. Roberto Calderoli sarà ministro della «Semplificazione», un sotto incarico delle Riforme - assegnato a Umberto Bossi - che la Lega ha scelto per lui dopo la lite con la Libia. Più che come chirurgo maxillo facciale, è noto per le battute da cui fioriscono polemiche: nel 2000 quella sull'uso delle armi contro gli scafisti. Negli anni successivi quella di castrare gli stupratori e portare i maiali (animale che l'islam considera impuro) a passeggio nelle zone dove i musulmani pensano di erigere moschee. E' sua la legge «porcata» con cui l'Italia vota alle elezioni politiche e suo è pure l'aggettivo.

### **Giorgia Meloni**

A trentun'anni appena compiuti Giorgia Meloni è la più giovane ministra della storia repubblicana e una delle più giovani leader di Alleanza nazionale. Si occuperà di politiche giovanili, sebbene senza portafoglio. Un tema che declinerà tenendo a mente l'esperienza di coordinatrice di Azione giovani. Appena due giorni fa ha proposto che gli studenti italiani cantassero l'inno di Mameli almeno una volta alla settimana.